

LE ELEZIONI IN RDT

I risultati, a scrutinio quasi ultimato, rovesciano le previsioni della vigilia
La grande maggioranza si è schierata col progetto di «unificazione-subito» del cancelliere

La bandiera di Kohl su Berlino

I conservatori al 48%, la sinistra sconfitta

Germania, il grande rischio

SERGIO SEGRE

Il risultato delle elezioni di ieri nella Repubblica democratica tedesca è senz'altro clamoroso. Non soltanto sovrasta tutte le previsioni degli istituti di demoscopia, ma rischia di compromettere buona parte degli sforzi che le diplomazie dell'Ovest e dell'Est avevano intrapreso in queste settimane per tracciare un percorso dell'unificazione tedesca che fosse, almeno nelle grandi linee, in armonia con il processo di unificazione europea e di creazione di un sistema di sicurezza continentale. La vittoria di Kohl, di un Kohl che, come rilevava nei giorni scorsi l'ex cancelliere Schmidt, ha rotto in queste settimane troppe porcellane anche nelle relazioni della Germania dell'Ovest con i suoi alleati occidentali, rischia di imprimere al treno dell'unità tedesca una velocità troppo alta. Superiore cioè a quella oggi sopportabile da un'Europa che, dopo il crollo drammatico dei regimi dell'Est, è ancora alla ricerca di assetti capaci di darle, in futuro, una maggiore e non una minore sicurezza di quella assicurata per quarant'anni dalla divisione in blocchi contrapposti.

Rischia cioè di riportare sulla scena, per impiegare l'espressione di Thomas Mann tanto richiamata in queste settimane, il pericolo di un'Europa tedesca in contrapposizione alla prospettiva di una Germania europea. Le personalità più illuminate della Repubblica federale, dal presidente von Weizsäcker al ministro degli Esteri Genscher, per non parlare dell'opposizione socialdemocratica, questo rischio hanno responsabilmente dimostrato di saperlo individuare. Ben vedendo quale iattura sarebbe per l'Europa, e per la stessa Germania, un allentamento, in chiave nazionale, dei vincoli costruiti in questi decenni dai tedeschi dell'Ovest con l'Europa e gli Stati Uniti, e quale grave fardello politico e psicologico sarebbe l'insorgere di incomprensioni profonde con l'Unione Sovietica e con i paesi dell'Est, che stanno faticosamente costruendo in termini del tutto nuovi il loro futuro.

Eppure proprio questo è il rischio che ora si profila all'orizzonte dopo il risultato delle elezioni di ieri. Una Germania meno europea sarebbe l'immediata conseguenza di una politica mirante - e questa è stata finora la politica di Kohl - a dare al problema dell'unità tedesca una priorità assoluta, al di fuori degli stessi consigli di prudenza che vengono da Parigi e da Varsavia, da Mosca e da Washington. Ma una Germania meno europea vorrebbe dire una battaglia d'arresto e probabilmente una crisi nel processo di costruzione dell'unità monetaria economica e politica della Comunità europea, e questo proprio nel momento in cui una accelerazione di questo processo appare indispensabile anche come contrappeso alla unificazione tedesca. Una crisi che si ripercuoterebbe per forza di cose anche all'interno della stessa alleanza atlantica e sui lavori negoziali di Vienna. Sino a poche ore fa, in discussione le stesse prospettive che sembravano aprirsi con l'intesa di convocare entro quest'anno una nuova Helsinki, destinata appunto ad armonizzare, e porre in sincronia, unità tedesca e unità europea; e a creare quel quadro di sicurezza capace di fare dell'Europa una protagonista del nuovo mondo di disarmo e di cooperazione che il Duemila alle porte ormai richiede. Molti dunque sono gli interrogativi che il voto di ieri nella Repubblica democratica tedesca, e soprattutto l'uso che interenderà fare il cancelliere Kohl, fa pesare sulla scena europea e internazionale. Bisogna averli ben presenti, questi interrogativi e questi pericoli, anche per poterli neutralizzare in tempo e impedire così che tutta la situazione europea venga risospinta indietro. Nessuno ha da guadagnare da una fase di nuove incomprensioni tra la Germania e l'Europa. Tutti pagherebbero per questo un caro prezzo: noi europei, ma anche, e forse per primi, gli stessi tedeschi.

Sorpresa nella Rdt: contro tutte le previsioni della vigilia, la Cdu orientale, insomma i democristiani, un tempo «partito di paglia», alleato e suddito della Sed di Honecker e oggi fotocopia politica della «sorella occidentale» del cancelliere Kohl, ha ottenuto, nelle elezioni di ieri, una maggioranza relativa che dovrebbe collocarsi intorno al 48%. La Spd esce dalla consultazione popolare nettamente battuta.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO EST. La Rdt ha votato per la politica di Helmut Kohl, per una rapida unificazione con la Repubblica federale e per una altrettanto rapida estensione del sistema economico e sociale dell'altra Germania a quello che fu il «primo Stato degli operai e dei contadini» sul territorio tedesco. È questo il significato delle elezioni di ieri. Ora i conservatori saranno al governo. La Cdu, con gli altri due partiti di cui è alleata, la Dsu e la Demokratischer Aufbruch, dovrebbe sfiorare la maggioranza assoluta dei seggi nella nuova Camera del popolo una comoda maggioranza assoluta. I grandi perdenti sono la Spd,

che si è fermata attorno al 22%, i movimenti che, soltanto quattro mesi fa, avevano dato il via alla rivoluzione pacifica. È venuta una sorpresa, tuttavia, anche dalla Pds, l'eredità rinnovata della Sed (l'ex partito comunista), guidata dal brillante Gregor Gysi e dal capo di governo Modrow. La davano per spacciata, al di sotto comunque del 10%, e invece ha ottenuto il 16%. Esulta in queste ore, ovviamente, il cancelliere Kohl. «La maggioranza dei votanti ha deciso - ha detto - per un cammino con la Germania occidentale verso una Germania unita, contro il socialismo reale e per una economia di mercato».

A PAGINA 3

ALLEANZA DEMOCRATICA (democristiani e conservatori)	48,2%
SPD (socialdemocratici)	22%
PDS (comunisti)	16,3%
LIB (liberali)	5%
ALLEANZA 90 (movimenti)	3%
ALTRI	dal 5% al 9%



Il premier della Rdt, Hans Modrow, mentre vota

Forlani critica il governo: «Troppo incerto»

Ora anche Forlani è preoccupato per quel che vede nel futuro del governo. E, per la prima volta, ha una critica da fare ad Andreotti: «Non ci si può affidare alla constatazione che domani è un altro giorno e che basta saper aspettare perché i contrasti si riassorbano... Bisogna dissipare questo clima di incertezza». Dunque, maggior iniziativa. Per parte sua, la Dc una ce l'ha pronta. Ricordare al paese cosa fu quel 18 aprile 1948.

DAL NOSTRO INVIATO
FEDERICO GEREMICCA

■ FIRENZE. Speriamo che il prossimo incontro tra il presidente del Consiglio ed i segretari della maggioranza rappresenti un'occasione di confronto serio. Sì, perché adesso Forlani comincia ad essere preoccupato davvero per quel che si profila all'orizzonte del governo. Dalla tribuna di Firenze - dove conclude la «tre giorni» dc sull'Europa senza muro - elenca la marea di problemi che è di fronte e dice:

«Non ci si può affidare alla constatazione che domani è un altro giorno e che basta saper aspettare perché i contrasti si riassorbano... C'è l'ha con Andreotti, con la sua linea fatta di aggiustamenti dei problemi, piuttosto che di soluzioni. «Invece - dice - i problemi ci sono, e vanno affrontati... Come? Lo si vedrà. Per ora, infatti, la Dc ha altro a cui pensare. Per esempio a come festeggiare l'anniversario di quel 18 aprile del '48...»

A PAGINA 5

Forse in settimana il presidente del Consiglio dovrà rispondere in commissione Antimafia

Caso Sica, Andreotti sotto pressione

Anche La Malfa pretende chiarimenti

Riuscirà Andreotti a rinviare ancora il chiarimento sui poteri dell'alto commissariato e sull'uso che Sica ne ha fatto? Una riunione era stata fissata per domani ma il presidente del Consiglio non ha ancora confermato. Oggi un incontro tra il difensore di Sica e il giudice che sosterrà l'accusa al processo potrebbe riservare qualche sorpresa. Il Csm si occuperà ancora, oggi pomeriggio, del giudice Di Maggio.

CARLA CHELO

■ ROMA. Caso Sica, si apre oggi una settimana decisiva. Forse domani stesso, se rispetterà gli impegni presi, Giulio Andreotti, darà la sua versione dei fatti sull'alto commissariato che ha concentrato in pochi mesi di lavoro più polemiche che risultati. Difenderà ancora l'uomo al quale meno di due anni fa sono stati affidati molti miliardi e ancor più poteri per contrastare la mafia, o darà ascolto a chi chiede di «rivedere» la legge istitutiva dell'alto commissariato?

Il presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte da quasi un mese sta richiamando Andreotti e il suo governo a pronunciarsi. Fino ad ora l'invito non è stato raccolto ma dopo che Sica è stato messo sotto processo, sarà difficile rinviare ancora a lungo. Ieri al lungo elenco di chi chiede immediati chiarimenti s'è aggiunto anche il segretario del partito repubblicano, Giorgio La Malfa: «Per molti aspetti il clima italiano comincia ad assomigliare quello degli anni torbidi tra la fine degli anni 70 e l'inizio degli anni 80. Un quadro molto preoccupante, mentre rimangono aperti ed irrisolti i molti problemi che il governo è chiamato ad affrontare». È intervenuto anche il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi: «Il caso Sica in cui il conflitto tra poteri e uomini impegnati nella lotta alla mafia raggiunge i livelli più infimi del degrado non può essere risolto a suon di battute sulla presunzione d'innocenza degli imputati... spetta al capo dello Stato, al presidente del consiglio e al Parlamento un intervento deciso e non più ritardabile».

Anche l'ex vicepresidente dell'Antimafia il senatore Claudio Vitalone (che fu inquisito da Sica) ieri ha detto: «Mi auguro che si possa avviare una revisione critica dell'alto commissariato, per-



Paura al Flaminio rissa gigantesca in curva Nord: venti feriti

Incidenti prima, durante e dopo la partita hanno segnato il derby romano. Attimi di paura allo scendere del primo tempo, quando in curva Nord un gruppo di scalmanati ha acceso un falo e ha tentato di scavalcare la rete di recinzione. Cariche della polizia e rissa gigantesca, con venti feriti fra tifosi e forze dell'ordine. Sei persone arrestate e nove denunciate a piede libero. Episodi di violenza a fine partita si sono verificati anche a Genova e Reggio Calabria.

NELLO SPORT

Milan e Napoli doppio ko La Roma vince il derby

Doppia sconfitta in vetta alla classifica. Nel derby della Madonna l'Inter batte 3-1 la capolista Milan. Del tonfo rossonero non sa approfittare il Napoli che si arrende sul campo della Sampdoria.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

Tir, finito lo sciopero Torna la benzina

■ ROMA. Si sono rimessi in movimento, ma con molta calma. Conclusa, ieri mattina alle 8, la settimana di sciopero indetta da quattro associazioni di categoria, il Tir hanno ripreso a circolare. Ma per tutta la giornata il traffico è stato molto tranquillo: meno del previsto gli autotreni in circolazione, pochi i turisti che si sono avventurati fuori città per la classica gita domenicale. Ieri, comunque, è tornata la benzina, e da oggi i mercati dovrebbero essere nuovamente forniti di frutta e verdura. Mercoledì riprendono le trattative con il governo. Ma a maggio il blocco potrebbe riprendere, ed essere addirittura di due settimane.

A PAGINA 8

Per non dimenticare la Mecnavi

LUCIANO LAMA

■ Oggi si apre a Ravenna il procedimento giudiziario sulla strage della Mecnavi. 13 operai morirono nelle stive di una petroliera in riallestimento giusto tre anni fa. I genitori e i parenti delle vittime, i loro compagni, i lavoratori, non chiedono vendetta, ma giustizia. Assumere, anzi ingaggiare dei giovani per un lavoro che non conoscono, affidando con la promessa di un guadagno relativamente alto, facendo dei pericoli insiti in quel lavoro e dell'orario disumano è una colpa grave, gravissima, che non può restare impunita. Questo, in sostanza, è ciò che avvenne a Ravenna. Ricordo lo sconcerto, l'incredulità di quel giorno. Nella Romagna che credevo di conoscere bene, una terra nella quale il sindacato è tradizionalmente forte e attento alla difesa dei diritti e della dignità, oltre che del salario degli operai, scoprire le condizioni che avevano presieduto a quelle assunzioni e preparato quella strage fu per me una scoperta amara. Abbiamo progredito tanto, pensavo, da quando nel

'45 ero segretario della Cdl di Forlì: l'Italia è profondamente cambiata. La strage di oggi mi fa pensare al rischio che correvano i partigiani delle nostre brigate Gap impegnati - una volta liberata la nostra terra - nell'opera di smistamento sulle rive del Senio e che, purtroppo, in tanti si sacrificarono in un lavoro rischiosissimo, ma necessario. Da allora sono passati decenni, il volto dell'Italia ha subito una profonda metamorfosi, le condizioni materiali della gente sono tanto mutate, eppure in questo paese, quinta potenza industriale del mondo, la vita e la sicurezza dei lavoratori non hanno fatto passi avanti significativi. Nella difesa dei rischi da lavoro siamo forse al cinquantesimo posto, in compagnia di paesi del Terzo mondo o giù di lì. La protesta e la rabbia dei lavoratori, di fronte a quella strage, misero a nudo che troppo era durata la passività, l'acquiescenza di fronte a proble-

mi così drammatici. I sindacati, le istituzioni, le autorità ecclesiastiche, non solo a Ravenna, cercarono di dar voce alla indignazione degli operai. Diverse di iniziative parlarono dopo quel terribile episodio. Noi comunisti ci facemmo promotori di una inchiesta per accertare le condizioni di rischio per la salute e la vita dei lavoratori esistenti nei luoghi di lavoro. Al Senato la proposta comunista incontrò consensi unanimi e nacque una Commissione che ha concluso tre mesi fa i suoi lavori elaborando non solo una relazione precisa, approfondita sulla situazione esistente, ma anche otto proposte di legge finalizzate alla difesa della vita e della salute dei lavoratori. Queste proposte - fatto inusitato, che non ha precedenti - hanno trovato il consenso unanime dei componenti la Commissione. Credo che una conclusione così inconsueta sia stata il frutto di un lavoro collegiale della commissione con più di 30 sopralluoghi che hanno consen-

ti così drammatici. I sindacati, le istituzioni, le autorità ecclesiastiche, non solo a Ravenna, cercarono di dar voce alla indignazione degli operai. Diverse di iniziative parlarono dopo quel terribile episodio. Noi comunisti ci facemmo promotori di una inchiesta per accertare le condizioni di rischio per la salute e la vita dei lavoratori esistenti nei luoghi di lavoro. Al Senato la proposta comunista incontrò consensi unanimi e nacque una Commissione che ha concluso tre mesi fa i suoi lavori elaborando non solo una relazione precisa, approfondita sulla situazione esistente, ma anche otto proposte di legge finalizzate alla difesa della vita e della salute dei lavoratori. Queste proposte - fatto inusitato, che non ha precedenti - hanno trovato il consenso unanime dei componenti la Commissione. Credo che una conclusione così inconsueta sia stata il frutto di un lavoro collegiale della commissione con più di 30 sopralluoghi che hanno consen-

ti così drammatici. I sindacati, le istituzioni, le autorità ecclesiastiche, non solo a Ravenna, cercarono di dar voce alla indignazione degli operai. Diverse di iniziative parlarono dopo quel terribile episodio. Noi comunisti ci facemmo promotori di una inchiesta per accertare le condizioni di rischio per la salute e la vita dei lavoratori esistenti nei luoghi di lavoro. Al Senato la proposta comunista incontrò consensi unanimi e nacque una Commissione che ha concluso tre mesi fa i suoi lavori elaborando non solo una relazione precisa, approfondita sulla situazione esistente, ma anche otto proposte di legge finalizzate alla difesa della vita e della salute dei lavoratori. Queste proposte - fatto inusitato, che non ha precedenti - hanno trovato il consenso unanime dei componenti la Commissione. Credo che una conclusione così inconsueta sia stata il frutto di un lavoro collegiale della commissione con più di 30 sopralluoghi che hanno consen-

IL CAMPIONATO DI...

JOSÉ ALTAFINI

Ultimo in classifica ora è Vicini



■ Male, malissimo. Nel clan Italia si piange. E a ragione. Gli azzurri rischiano di arrivare ai Mondiali in condizioni pietose. E tutto per colpa del Diavolo, che non solo non ha fatto i coperti, ma si è ritrovato pure con qualche pentola bucata, specie in difesa. Il Milan avrebbe già dovuto (e potuto) chiudere questo campionato lungo, confuso e sobbalzante. Ne aveva i mezzi. Ma in queste ultime settimane gli è mancata la necessaria dose di umiltà. Dell'arroganza rossonera tuttavia non dirò oltre, avendone già ampiamente scritto (e non certo in tono entusiastico) la scorsa settimana.

Ora tutti faranno buon viso a cattivo gioco. Ci sarà chi elogierà la suspense delle ultime cinque giornate (di Milano?), chi troverà il modo di ricantare il refrain del «campionato più bello del mondo», chi attribuirà all'imminente Napoli-Juve doti di supersfida. La verità è tutt'altra, ma per carità di patria calcistica giace sepolta. È dal 27 agosto scorso, prima di andata, che ogni domenica assistiamo a una recita. Alcuni, i peones della sfera, corrono e giocano. Altri, i campioni dai piedi fatati, quelli che dovrebbero fare la differenza, pensano. Ai Mondiali, naturalmente. Con effetti teatralmente paradossali. Elettiche al grande pubblico per lo più sfuggono e che i protagonisti tentano per pudore di nascondere dietro le più astruse teorie tattico-strategiche.

Vincitore assoluto del campionato parallelo che si è giocato alle spalle degli spettatori paganti è, e non solo per il momento, Maradona. Ha calcolato impegni e obiettivi come un manager navigato, alternando ritrosie da pulzella e presunti slanci eroici come un gullo di straordinaria classe. Più sobri gli altri: tedeschi, olandesi, brasiliani, uruguayi. Ai tornei ha partecipato, e partecipa, anche Vicini. È - purtroppo per noi - ultimo in classifica. È riuscito a piazzare persino Baggio, l'unico azzurro (si fa per dire) campionato è proprio la sorprendente sconfitta di Vicini. Eppure giocava in casa. O no?